Alessandro Fiore

Antonino Falduto, *Autonomia e libertà individuale. Etica concreta ed educazione alla libertà*, Carocci, Roma 2025, pp. 200

Il dibattito relativo al valore euristico della storiografia filosofica rispetto alla teoresi pura rappresenta una costante del pensiero occidentale, come mostra ad esempio la discussione sulla possibilità di considerare gli autori passati come *epistemic peers*, ossia interlocutori al nostro pari per competenze e conoscenze, e quindi in grado di offrirci qualcosa nel presente (tesi che, ad esempio, Hanno Sauer nega). Il volume *Autonomia e libertà individuale. Etica concreta ed educazione alla libertà* di Antonino Falduto, docente di Filosofia morale presso l'Università degli Studi di Ferrara, si potrebbe inserire in questo quadro, dimostrando ancora una volta come i classici del passato possano costituire chiavi ermeneutiche ancora attuali per la comprensione dell'essere umano. L'opera si configura come sintesi del percorso di ricerca dell'autore, dedicato ai temi dell'antropologia, dell'autonomia e della libertà in ambito kantiano (cfr. A. Falduto, *The Faculties of the Human Mind and the Case of Moral Feeling in Kant's Philosophy*, de Gruyter, 2014 e altri saggi dedicati al tema), proponendo una transizione dall'astrazione o formalismo morale ad una forma pragmatica di pedagogia filosofica a partire dall'Illuminismo tedesco.

Il saggio si articola in tre parti, nelle quali l'autore introduce anzitutto i lemmi sopra citati, presentando il "dualismo" irrisolto insito nella definizione kantiana di essere umano (1); utilizza poi le riflessioni di Friedrich Schiller per ricomporre questa cesura antropologica, al fine di creare un progetto educativo di tipo estetico (2); propone, infine, una rilettura critica e positiva dell'Illuminismo tedesco, basata su principi più inclusivi in tema di genere e di diversità (3). Di seguito verranno ripercorsi, senza pretesa di esaustività, i nuclei tematici di queste tre parti.

Nella parte prima, intitolata *Autonomia, libertà e corpo*, Falduto discute, all'interno del *corpus* kantiano, i concetti di autonomia, libertà e corpo (*Leib*), appunto, a partire da una concezione della libertà che ruota attorno al concetto di *corpo libero*. La libertà, concepita come *autonomia individuale*, significa vivere e rendere viva una legge morale universale, ma è nella *corporeità viva* che l'essere umano trova l'*hic et nunc* per essere un soggetto morale: la corporeità è luogo di scambio, di comunicazione,

di etica della relazione. Una riflessione sorge allora spontanea nel lettore: ci si potrebbe interrogare sulle proprie condizioni di esistenza qualora gli esseri umani non fossero vincolati dalla "durata limitata e della brevità dell'utilizzo della ragione" (p. 61). Si potrebbe inoltre interpretare la moralità e il rispetto come conseguenze indirette, come punti di cedimento della razionalità, dovuti al timore della morte, derivante non solo dai processi naturali ma, in modo ancor più significativo, anche dall'azione degli altri. L'essere soggetti morali diventa allora "pressante poiché il tempo dell'azione è scarso e la scelta diventa necessaria: diventa necessaria la libertà di essere razionali" (p. 67). Questa finitezza, tuttavia, rende possibile l'emergere di valori etici quali il rispetto e la compassione. L'autore sottolinea come vi sia una propensione dell'umanità ad un "amore di sé", sia in senso stretto che in senso relazionale ed empatico, da cui deriva la paura dell'oppressione ad opera di altri. Ne consegue l'esigenza di un contratto sociale fondato su leggi razionali e coercitive. In questo ambito, infatti, l'Altro non è mai considerato solo un oggetto fenomenico, ma come un *Io proprio* (*eigentliches Selbst*), un "*come se*" che assicura la dignità della relazione tra i soggetti.

È nella *sympatheia* che troviamo, tra le altre, le ragioni del vivere insieme, che vengono mediate dall'intreccio tra i liberi esseri umani. Di fronte a questo limite conoscitivo, presente nella relazione con l'Altro e posto nella distinzione kantiana tra *homo phaenomenon* e *homo noumenon*, l'*Io penso*, nell'agire pratico, si "proietta" su quell'*Io proprio*: il sé dell'Altro non è mai un qualcos'altro, ma piuttosto un "*als ob*", un *Io invisibile* (*das unsichtbare Selbst*). Questo, però, non restituisce un Kant esclusivamente "fenomenico". Anzi, come afferma lo stesso Falduto: "Essere umani, nell'espressione più alta, implica realizzare la natura razionale e la personalità noumenica, mentre la natura animale sensibile deve da quest'ultima dipendere" (p. 92).

Ciò, però, non può rimanere qualcosa di astratto, e proprio per questo Falduto muove dalla parte fondativa della morale ai "mezzi per affinare l'efficacia della morale nel mondo" (p. 107), attraversando quindi prima l'*Antropologia pragmatica* kantiana e, successivamente, le riflessioni sull'educazione estetica di Friedrich Schiller. Come sottolinea infatti Falduto: "Il concetto cosmopolitico della filosofia è quello che esprime l'idea secondo la quale la filosofia riguarda qualcosa che interessa ciascuno di noi in quanto esseri umani, che è la possibilità di essere autonomi attraverso un atto di libertà. Conoscere noi stessi in quanto esseri umani, nella nostra natura esperibile, è essenziale per affinare il raggiungimento del nostro interesse umano nella libertà e nell'autonomia, che ci mostra la nostra destinazione morale" (ibidem).

È con il passaggio all'antropologia filosofica che avviene anche, di pari passo, quello ad una pedagogia filosofica. Proprio per questo, nella par-

te seconda intitolata *L'essere umano nella sua interezza*, Falduto effettua uno slittamento teorico da Kant a Schiller, per creare quel ponte che conduce da un progetto "teorico-conoscitivo" ad un progetto "pratico-attuativo" di un'educazione morale. Schiller, infatti, appare strettamente necessario, nel quadro di insieme, a ricomporre la frattura tra la parte sensibile e quella intelligibile dell'essere umano, tra *homo phaenomenon* e *homo noumenon*. La sua formazione "pre-kantiana" in medicina svolge un ruolo fondamentale nella elaborazione di una concezione *olistica* e *armonica* dell'essere umano.

Lo iato tra lato sensibile e lato intelligibile, per Schiller, può essere colmato soltanto attraverso lo studio e l'esperienza della bellezza, mentre è con il *sublime* che l'essere umano, nonostante gli affanni quotidiani, riscopre la sua autonomia di fronte alla natura e al destino. Si potrebbe quindi obiettare che Schiller tenda a lasciare "poco" spazio alla morale, e la sua soluzione parrebbe così inefficace. È pur vero che anche Kant riconosce come il compiere volentieri un'azione morale e la felicità che ne consegue (la *Selbstzufriedenheit*) siano un "effetto collaterale" della disposizione d'animo morale.

Tornando al testo di Falduto: l'*intersoggettività* e la *sympatheia* diventano centrali nella trattazione proprio perché "le 'anime belle' […] sono in quest'opera [le *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*] non cittadini ideali, ma piuttosto cittadini di uno Stato estetico" (p. 134). Il fallimento della Rivoluzione francese, presentato da Schiller nella sua più celebre opera filosofica, consiste proprio nello squilibrio e nella perdita della ragione da parte dei violenti. Cittadini educati, invece, raggiungono *esteticamente* quel livello di armonia tale da non aver "bisogno di agire sotto il giogo della costrizione, ma formano il carattere abituati al libero gioco tra sensibilità e intelletto in maniera tale che l'agire non è loro faticoso e l'istruire, il mostrare all'altro l'agire corretto diventa spontaneo e non legato ad un odioso obbligo" (p. 136). La "lezione" kantiana tratta dall'opera *Sul detto comune: "questo può essere giusto in teoria ma non vale per la pratica"* è centrale nelle *Lettere* di Schiller.

A questo punto della trattazione, la parte terza, intitolata *Illuminismo ed educazione*, sposta l'attenzione dall'educazione così come è concepita da Schiller ad un progetto di più ampio respiro, nell'alveo culturale tedesco: quello riscontrabile nella transizione dal concetto di *Erziehung* a quello di *Bildung*. Il lungo *excursus* storiografico che presenta il confronto tra le due grandi tradizioni del XVIII secolo nei territori di lingua tedesca, ossia tra il *Pietismo* e l'*Illuminismo* tedesco, alla luce dell'influenza del pensiero pedagogico di Rousseau, ha due finalità principali: dimostrare l'importanza del legame tra educazione e filosofia al fine di creare un progetto comune di educazione etica; mostrare soprattutto che, nonostante le critiche contemporanee alla sua (apparente) natura escluden-

te in termini etnici e di genere, le fondamenta del progetto illuminista sono in realtà intrinsecamente volte all'inclusione e all'emancipazione del genere umano. In tal senso diventa centrale, nel capitolo *L'Illuminismo come progetto educativo*, il concetto tedesco di *Bestimmung*: Falduto non manca di indicare, non solo attraverso il pensiero di Kant, ma anche, tra gli altri, quello di Herder, Holst e Mendelssohn come la *formazione* dell'essere umano sia il vero punto di cominciamento, seppur necessitato da un processo di continuità, per il compimento della destinazione dell'essere umano e dell'umanità intera.

Lo sforzo di Falduto è soprattutto quello di mostrare che, sebbene la "lettera" dell'Illuminismo sembri, ad uno sguardo contemporaneo, non essere andata in questa direzione, soprattutto rispetto al tema dell'emancipazione delle donne, il suo "spirito" poggiava invece su basi più inclusive di quanto si pensi.

Nelle ultime pagine della *Conclusione*, emerge un intento tanto nobile quanto meritevole di ulteriori sviluppi di tipo pragmatico, che risulterebbero preziosi per ogni docente: restituire al concetto di Illuminismo quel significato di progetto, tanto caro a Kant ed espresso nel celeberrimo saggio *Risposta alla domanda: che cos'è l'Illuminismo?*, di moto interiore del soggetto che lo spinge a passare da uno stato di minorità ad un uso autonomo della propria ragione. Come sottolinea l'autore: "L'educazione potrà contribuire a radicare l'Illuminismo nei singoli soggetti, rafforzandoli nella loro autonomia e dando sostegno alla loro propensione a pensare liberamente, cosa che si ripercuoterà fin nei principi del governo, favorendo il progresso dell'umanità attraverso un avanzamento pratico-politico" (p. 177).

Le *Conclusioni* del testo, infatti, non sono una semplice apologia dell'epoca storica in questione. Falduto ci mostra "ciò che è vivo e ciò che è morto" di un periodo straordinario che, ancora oggi, ha molto da dire ed insegnare.